

Un frammento inedito del *Liber consiliorum lucani populi* La legislazione sugli estimi del 1275

La documentazione custodita nell'Archivio di Stato lucchese per il periodo antecedente la seconda metà del XIV secolo è gravemente lacunosa a causa delle vicende in cui Lucca fu coinvolta nel primo trentennio del Trecento; il saccheggio di Ugucione della Faggiola nel 1314, il sacco delle truppe di Ludovico il Bavaro nel 1329, la scorreria dei figli di Castruccio nel 1333 aprirono vuoti gravissimi nelle pubbliche scritture del tempo.

Tali lacune, a suo tempo debitamente registrate e illustrate da Salvatore Bongi (1), vengono solo di rado e assai parzialmente colmate dal rinvenimento casuale di frammenti dei libri pubblici lucchesi riportati in atti fra privati o nella documentazione di enti ecclesiastici che ne facevano copiare brani per loro uso o memoria (2). Per questo motivo ogni volta che si presenta l'opportunità di integrare la magra lista di frammenti a disposizione degli studiosi il fatto riveste un certo rilievo. Qualora poi il frammento rinvenuto sia di una certa ampiezza e concerna una materia come le origini della legislazione fiscale sui beni immobili del Comune di Lucca il suo interesse aumenta ulteriormente.

Sino ad oggi l'interesse degli studiosi nei confronti dei documenti estimali custoditi presso l'Archivio di Stato lucchese si è limitato più che altro all'esame dei registri quattrocenteschi, senza dubbio più completi e più ricchi di informazioni rispetto a quelli precedenti (3). Questi

(1) S. BONGI, *Inventario del r. Archivio di Stato in Lucca*, Lucca, 1884, vol. II, pp. 147 ss.

(2) Cfr. p. es. S. BONGI, *Bandi lucchesi del secolo decimoquarto, tratti dai Registri del Regio Archivio di Stato in Lucca*, Bologna, 1863; A. MANCINI, *I frammenti dei Costituti lucchesi del 1261*, «Annali delle Università toscane», n. 5 (1926), pp. 1-5.

(3) Ha impiegato le fonti estimali lucchesi G. PINTO, *La Toscana nel tardo Medio*

ultimi, al contrario, sono pervenuti in condizioni frammentarie e privi del supporto informativo costituito dagli strumenti giuridici che ne avevano sanzionato la formazione e regolamentato il funzionamento sia a livello di raccolta di dati sia, successivamente, a livello di applicazione delle relative imposte o in caso di trasferimenti di proprietà. Per questo motivo, tutto ciò che sappiamo a proposito degli estimi lucchesi anteriori al Quattrocento si riduce, per ora, alla presentazione che del relativo fondo archivistico compose Salvatore Bongi nel secolo scorso sulla scorta della documentazione allora in suo possesso (4). Da essa risultava che la prima indagine estimale lucchese risaliva al 1275, al tempo del Capitano del Popolo Orlandino da Canossa, ed era pervenuta solo come serie di estratti ricavati da singoli individui per uso personale, rintracciabili pertanto fra gli atti privati presenti nel diplomatico, mentre altre indagini furono intraprese nel 1284-1287, nel 1291, nel 1308-1311, nel 1319, nel 1332-1334, nel 1346-1348, nel 1372-1380. È evidente che intraprendere una ricerca sistematica sulla base di fonti così esigue quanto ad ampiezza e così disperse quanto a collocazione equivale ad un'impresa ardua, potendo d'altra parte disporre della serie completa degli estimi guinigiani del 1411, particolarmente accurati e inquadrati logicamente entro la politica complessiva del governo lucchese dell'epoca (5).

Il rinvenimento di nuova documentazione in proposito, avvenuto nel corso di una ricerca sulla struttura territoriale e istituzionale della Valdinievole all'epoca della dominazione lucchese, può portare nuova luce sull'argomento, fornendo agli studiosi il quadro giuridico entro il quale il Comune lucchese intraprese l'opera di descrizione dei patrimoni dei cittadini abitanti sotto il suo governo e sui criteri di formazione dei registri e di applicazione dell'imposta oltre ad esempi concreti di applicazione di tale normativa. Si tratta di due volumetti di imbre-

Evo. Ambiente, economia rurale, società, Firenze 1982. Per studi sugli estimi lucchesi quattrocenteschi cfr. i saggi di F. LEVEROTTI, *Gli estimi lucchesi del 1411-'13: una fonte per lo studio dell'amministrazione, del paesaggio agrario e della demografia*, nel vol. coll. *Scritti in ricordo di Giorgio Buratti*, Pisa 1981, pp. 199-222 e di S. POLICA, *An Attempted 'Reconversion' of Wealth in XVth Century Lucca: the Lands of Michele di Giovanni Guinigi*, «Journal of European Economic History», IX (1980), p. 655-707.

(4) S. BONGI, *Inventario*, cit., vol. II, pp. 127-142.

(5) Particolarmente illuminante sull'importanza di questa fonte e sulle sue caratteristiche è il lavoro di F. LEVEROTTI, *Gli estimi lucchesi del 1411-'13*, cit.

viature notarili del notaio ser Conte di Giovanni da Massa di Valdinievole, stese fra il 1320 e il 1328, di due frammenti di estimi non datati ma certamente ascrivibili alla fine del XIII secolo e ai primi decenni del XIV relativi al territorio del comune di Massa e Cozzile (6) e di un ampio frammento del *Liber consiliorum lucani populi* dell'anno 1275 riguardante proprio l'emanazione delle norme giuridiche istitutive degli estimi lucchesi cui fa riferimento Salvatore Bongi nel suo *Inventario*. Le imbreviature e i frammenti di libri estimali sono custoditi presso l'Archivio storico del Comune di Massa e Cozzile, recentemente riordinato a cura dell'autore del presente lavoro, e costituiscono la fonte principale di uno studio attualmente in corso mentre il frammento del *Liber consiliorum* è contenuto nel vol. n. 17 del fondo *Archivio della commissione ecclesiastica* presso l'Archivio arcivescovile di Lucca. Per il suo interesse, che va oltre l'orizzonte di una singola ricerca, data la rarità di documentazione del genere a disposizione degli studiosi, si è ritenuto opportuno provvedere alla sua trascrizione e alla pubblicazione in questa sede.

Il frammento occupa le cc. 2r-4v del volume, che contiene le copie autenticate delle partite estimali intestate ai *tenitores* dell'abbazia di San Salvatore di Sesto nella zona del Compito tratte dall'estimo del 1284-1287 e datate 1285 (7) e materiale miscelaneo relativo all'amministrazione degli affari abbaziali. Alla serie delle trascrizioni delle partite estimali è premessa la copia autenticata delle pagine del *Liber consiliorum* recanti le disposizioni di legge in materia, in modo da permettere al lettore un confronto immediato fra la situazione di ciascun *tenitor* e quanto prescritto da esse.

Il frammento è strutturato in due parti. La prima riporta il verbale della seduta del 20 gennaio 1275, con la relazione al consiglio di una deputazione appositamente nominata «super exstimationibus foretanorum faciendis» e la discussione da parte dei consiglieri sulle proposte da essa presentate in quella sede. La seconda parte, strutturata come la rubrica di uno statuto e intitolata *De eo quod solvi debet de terris*

(6) Queste fonti sono già state descritte e parzialmente utilizzate in A.M. ONORI, *Massa e Cozzile dalle origini all'età comunale*, in *Quaderni del territorio pistoiese*, 9, Pistoia 1989, pp. 12-26.

(7) Le partite estimali e i dati da esse ricavabili sono stati utilizzati da A.M. ONORI, *L'Abbazia di San Salvatore a Sesto e il Lago di Bientina. Una signoria ecclesiastica, 1250-1300*, Firenze 1984, pp. 37-54.

et modo solvendi super eisdem, contiene invece il vero e proprio dispositivo della deliberazione consiliare sugli estimi relativamente ai possessori terrieri. Quest'ultima è assai particolareggiata e si configura come parte di un regolamento completo della materia estimale. In essa viene infatti anzitutto fissato il quadro giuridico generale cui venivano da allora in poi assoggettate tutte le terre e i beni immobili del territorio soggetto all'influenza del Comune lucchese, l'ammontare in percentuale dell'imposta cui erano sottoposti e l'ambito di applicabilità dell'imposta stessa oltre alle sanzioni per gli evasori.

Segue a questa enunciazione di carattere generale una serie di indicazioni relative alle modalità di pagamento del dovuto e di fissazione dell'imposta sulla base del valore della terra e della rendita che essa procurava, nonché sullo stato giuridico dei beni sia laici che ecclesiastici concessi a censuari. Il frammento si conclude con una serie di norme e istruzioni che contemplano casi particolari.

Non è questa la sede adatta per un'analisi approfondita del documento, analisi che, peraltro, andrà condotta essenzialmente come una verifica 'sul campo' della normativa in esso contenuta a partire da ciò che resta delle indagini estimali del Duecento e del primo Trecento custodite presso l'Archivio di Stato di Lucca o, come si è anticipato sopra, presso gli archivi storici comunali, sempre più spesso dotati di idonei strumenti di consultazione oltre che di una sede dignitosa e aperta al pubblico. Corre comunque l'obbligo di illustrare almeno le notizie più importanti che emergono anche solo da un esame superficiale.

Il preambolo, al di là del suo valore formale (esso permette di ricostruire la struttura che doveva avere l'intero volume cui il frammento apparteneva), consente di stabilire che la seduta del Consiglio fissata per il 20 gennaio del 1275 era conseguente alla nomina e alla conclusione dei lavori di una commissione appositamente nominata per verificare i risultati di un'indagine estimale condotta sull'intero territorio soggetto al Comune di Lucca. Si deve pertanto concludere che la più antica rilevazione patrimoniale a fini fiscali è anteriore a quell'anno, come invece aveva indicato Bongi sulla base della documentazione a lui nota (8).

Il tenore delle conclusioni della commissione, inoltre, fa pensare ad un sostanziale fallimento dell'operazione. Sulla base di quelle con-

(8) S. BONGI, *Inventario*, cit., vol. II, p. 128.

clusioni, infatti, venne perfezionato un provvedimento assai complesso e caratterizzato da una normativa tutta volta a scongiurare, almeno nelle intenzioni del legislatore, il pericolo dell'evasione o, nella peggiore delle ipotesi, a minimizzarlo. Questa impressione viene confermata dalla sintesi della discussione sorta in consiglio sulla relazione dei commissari. L'intervento del notaio Giovanni Melechchia, ad esempio, pone ogni cura nel raccomandare l'inappellabilità delle sentenze dei giudici competenti in materia, assoggettando i giudici stessi a pesanti pene pecuniarie in caso di inadempienza; l'altro intervento riportato, quello del notaio Bonaccorso di Doscio, fissa la procedura da applicare per consentire agli evasori di mettersi in regola prima dell'introduzione della nuova normativa, che si presume assai più rigorosa di quella precedentemente in vigore. Nella stessa prospettiva di sanare in qualche modo le irregolarità commesse prima dell'entrata in vigore delle nuove norme si pone il secondo suggerimento del notaio Bonaccorso: tutti coloro che, stretta fra loro una non meglio identificata «*conspirationem vel pactum seu aliquam congregationem*» contro l'estimo (9), l'avessero sciolta entro un termine di quindici giorni dalla notifica del provvedimento andavano assolti da ogni crimine; al contrario, se avessero persistito nel loro atteggiamento dopo il termine assegnato, sarebbero stati passibili di pesanti sanzioni pecuniarie.

I due interventi vanno interpretati come chiari segnali di un diffuso sentimento di disagio e ostilità nei confronti della nuova imposta la quale, oltretutto, veniva applicata soltanto sulle terre e i patrimoni ubicati nei sobborghi, nelle Sei miglia e nel distretto, essendo esenti da essa i beni situati in città (10).

Per quanto riguarda la seconda parte del frammento, si ha l'impressione che essa non riporti il testo dell'intero provvedimento ma soltanto una rubrica, quella, cioè, dedicata alla modalità di tassazione del patrimonio terriero, mentre resta da chiarire se l'indagine estimale comprendesse anche le case, il patrimonio di ricchezza mobile e, in caso affermativo, in quale misura e secondo quali modalità. Il contesto in cui la copia fu inserita, infatti, inevitabilmente condiziona il metodo

(9) ARCHIVIO ARCIVESCOVILE DI LUCCA, *Archivio della commissione ecclesiastica*, n. 17, 2v.

(10) S. BONGI, *Inventario*, cit., p. 127, attribuisce l'esenzione ai *residenti* in città; il frammento, invece, pare che esenti *le terre* entro la città.

secondo cui essa fu condotta. Agli abati di Sesto interessava soprattutto la norma che colpiva un'abitudine evidentemente assai comune fra i soggetti all'imposta, cioè quella di dichiarare le terre da essi lavorate o comunque possedute come concesse da enti ecclesiastici e, come tali, esenti da imposizione; per impedire o almeno limitare il ricorso a questo espediente i legislatori lucchesi avevano stabilito che le dichiarazioni in tal senso rese agli incaricati in sede di formazione degli estimi avessero pieno valore legale, anche se non rispondenti al vero, per cui chi avesse compiuto tale dichiarazione era tenuto, da allora in poi, alla corresponsione degli obblighi da lui dichiarati nei confronti dell'ente chiamato in causa (11).

Dal punto di vista degli abati sestensi una norma del genere costituiva non soltanto un'occasione per compiere senza spesa una ricognizione completa del loro patrimonio terriero ceduto a censo ma comportava anche l'opportunità di ampliarlo gratis, facendo valere a proprio vantaggio tale normativa nei casi in cui gli incauti contribuenti avessero cercato di aggirare il loro obbligo nei confronti del Comune. Ecco dunque il motivo per cui un notaio venne incaricato di compiere le trascrizioni sia delle partite estimali sia delle norme della legislazione sugli estimi che potevano interessare l'abbazia. Non c'è nessuna prova che la trascrizione dal *Liber consiliorum* sia integrale, anzi, la sua struttura 'a rubrica' fa pensare al contrario.

Tenendo presenti queste avvertenze, la seconda parte del frammento contiene notizie preziose (12). La percentuale di imposta sulle terre era, ad esempio, in ragione di due soldi per ogni coltra stimata cento lire di denari lucchesi. La condizione di assoggettamento alle imposizioni da parte del comune di Lucca valeva per le terre fuori della città, indipendentemente da chi ne fosse proprietario, per cui anche i cittadini lucchesi che avessero avuto ivi proprietà terriere erano tenuti alla corresponsione dell'imposta; la cessione a qualsiasi titolo delle proprietà soggette ad imposizione non alterava la loro soggezione all'imposta e anzi ogni trasferimento di proprietà andava compiuto dichiarando tale soggezione pena la nullità dell'atto e ciò in deroga a qualsiasi privilegio o disposizione precedente.

(11) ARCHIVIO ARCIVESCOVILE DI LUCCA, *Archivio della Commissione ecclesiastica*, n. 17, 4v.

(12) ARCHIVIO ARCIVESCOVILE DI LUCCA, *Archivio della commissione ecclesiastica*, n. 17, 3v-4v.

La stima del valore doveva essere compiuta sulla base del reddito di ciascuna terra (e a tale proposito venivano fissati valori convenzionali per i principali prodotti, come grano, olio, altri cereali e vino) o del censo che di essa veniva reso al proprietario. Le terre di proprietà ecclesiastica, esenti da imposta, venivano colpite in ragione del miglioramento ad esse apportato dal concessionario rispetto al valore della terra all'atto della concessione. Qualora il proprietario della terra fosse stato moroso, il Comune poteva rivalersi sul lavoratore, il quale era in tal caso tenuto alla corresponsione dell'importo dovuto.

L'analisi del frammento qui sopra delineata è ben altro che esauritiva e vuole essere soltanto l'illustrazione degli elementi più appariscenti che emergono ad una prima lettura. Altre informazioni e altri suggerimenti risulteranno dal confronto con la documentazione estimale coeva e con le imbreviature notarili. Piuttosto, la felice coincidenza che ha permesso di reperire questo frammento incoraggia una ricerca sistematica fra i documenti duecenteschi e trecenteschi degli archivi lucchesi finalizzata proprio all'individuazione di altri frammenti dei libri pubblici dell'epoca, in modo da disporre, in un ragionevole arco di tempo, almeno un'idea della loro struttura e del loro contenuto.

ALBERTO M. ONORI

IL DOCUMENTO

Il frammento viene qui trascritto per intero, senza nulla omettere. I criteri di edizione sono i seguenti:

a. tutte le abbreviazioni sono state sciolte come d'uso senza altra segnalazione;

b. la punteggiatura è stata modificata secondo le regole moderne, cercando di ridurre gli interventi al minimo indispensabile;

c. le integrazioni dovute all'editore per guasto al documento o per altri motivi sono state racchiuse fra parentesi uncinate (<...>);

d. le addizioni interlineari e le note a margine sono state racchiuse fra

parentesi quadre e segnalate in nota; parimenti fra parentesi quadre sono racchiuse le note di commento nel testo.

Archivio arcivescovile di Lucca, Archivio della commissione ecclesiastica, n. 17, 2r-4v.

[2r] Continetur in libro Consi(liorum) (13) lucani populi facto et composito tempore domini Orlandini de Canossa capitaneus lucani populi milleno ducenteno .LXXV. cuius libri rubrica talis est videlicet:

Liber consiliorum generalis consilii sancti Petri maioris factus et compositus tempore domini Orlandini de Canossa de Gegio capitanei lucani populi sub anno Domini milleno ducenteno septuagesimo quinto, indictione tertia. Inter alia que in ipso libro continetur ita videlicet:

[XIII Kal. february] (14). Consilium capitanei artium et eorum consiliariorum et consilii generalis populi et ordinamenti sancti Petri maioris habitum et detentum per nobilem virum dominum Orlandinum de Canossa capitaneum, presentibus et volentibus antianis lucani populi ad sonum canpane et vocem preconis more solito congregato in ecclesia sancti Petri maioris super eo videlicet quid placet consilio fieri super petitione porrecta per sapientes viros deputatos super extimationibus foretanorum sex miliariorum fieri faciendis, cuius tenor talis est, vel quid aliud placuerit eis fieri:

Viri deputati super extimationibus foretanorum faciendis petunt a vobis, domino capitaneo et anthianis lucani populi, poni in consilio sancti Petri maioris quod, cum ipsi adinvenierunt viam ydoneam pro ipsis extimationibus faciendis et magis equam, videlicet quod singuli sex miliariorum et quasi et suburbanorum dent eorum bona et dare deberent in terminis eis assignatis et elapsis, ad hoc ut quilibet extimeretur secundum suas facultates, et aliqui dederint, maxime pauperes, secundum veritatem vel quasi, et divites quasi nil dederint et aliqui nichil dederint, quod statuatur et decernatur in dicto consilio quod omnes qui non dederunt vel minus dederunt, omnia que non dederunt sint publica lucano comuni et capitaneus et anthiani teneantur illa vendere pro lucano comuni volentibus emere, tamquam bona lucani comunis; salvo quod liceat omnibus qui bona sua omnia non dederunt predictis [2v] viris in scriptis ut dictum est, et qui minus bene sua omnia non dederunt posse ea dare hinc ad .VIII. proximos dies futuros et perhenptorie; et de pre-

(13) *La seconda parte della parola è vanita.*

(14) *Corrisponde al 20 gennaio (nota a margine).*

dicta publicatione et venditione et omni alio processu faciendo per predictos viros et per dictum capitaneum et anthianos occasione dictarum existimationum faciendarum non possit appellari nec querelam moveri et iudex appellationis ea non recipere teneatur.

Item decernatur quod vendictiones et alie alienationes facte per predictos foretanos vel aliquem eorum a festo sancte Lucie (15) citra proxime preterito non valeant, et generaliter quid aliud placet eis fieri super predictis omnibus.

Item, quod sit licitum quilibet accusare quemlibet personam que subclaverit de suprascriptis bonis, et talia sic subclata et occultata deveniant et devenire debeant pro medietate ad comune lucanum et pro alia medietate deveniant et devenire debeant ad accusantem, et persone denuntianti teneatur credentia.

Iohannes Melechchia notarius dixit quod fiat ut in proposita continetur, hoc intellecto, quod capitaneus et sua curia et illi iudices et alii qui cum eis sunt habeant omenm bayliam et auctoritatem procedendi et condenpnandi omnes illos qui bona sua non darent iscriptis generaliter sine fraude, spectata qualitate bonorum que fraudarentur, ad arbitrium eorum; et quod, si iudices et alii qui cum eis sunt esset negligentes, quod capitaneus et anthiani habeant exinde arbitrium condenpnandi eos et quemlibet eorum ad eorum arbitrium, et nichilominus tollatur eis feudum; et hec omnia denuntiari debeant consulibus terrarum predictarum, qui consules, quilibet in eorum comuni, recitent predicta eorum vicinis; et de hoc non possit appellari vel supplicari vel querela moveri.

Bonaccursus Doscii notarius consulendo dixit quod fiat in omnibus et per omnia ut in proposita et petitione continetur, et de aliis fiat ut dixit Iohannes ultra inpositam, hoc addito, quod dato consilio inscriptis consulibus comunitatum, a datione consulibus ad quindecim (16) proximos dies fiat per eos ut in inposita et petitione continetur.

Item dixit quod si aliquid comune vel alique spetiales persone fecerunt vel inantea fecerint [3r] de predictis aliquam conspirationem vel pactum seu aliquam congregationem contra predictum modum extimationum faciendarum, condenpnentur pro quolibet eorum in £ centum et notarius qui instrumentum fecit vel fecerit in £ .C. salvo quod si eam cessarent presentialiter infra terminum .XV. dierum non puniantur nec comune nec spetiales persone nec notarium cassando cartam illam.

Item, quod omnes et singuli qui darent eorum bona inscriptis vel dederint, (et) in ipsa datione dixerit vel dixerint vel confessi fuerint vel inantea

(15) *Il 13 dicembre.*

(16) *Scritto XVcin.*

dicant se aliquid dare debere alicui persone occasione alicuius redditue vel alia quacumque causa, quod teneantur et debeant facere et observare et solvere que dixerint, et dare debere illi persone ac si presens esset illa persona, et ita ei intelligatur obligata; et redditus empti vel habiti occasione insoluti a die sancte Lucie citra et qui scripti non sunt in intrata, teneantur illi quorum sunt tales redditus scribi facere in libro intrate et contra facientes puniantur per capita quilibet eorum in £ XXV; et hec fiant non obstante aliquo capitulo constituti comunis vel populi, a quibus capitaneus et anthiani et iudex appellationis sint liberi et absoluti, si in aliquo tenerentur; et de predictis non possit appellari vel supplicari aut querela moveri.

Consiliarii sunt centum XLVI. Per maiorem partem satis obtentum et reformatum et secundum dictum suprascripti Bonaccursi Doscii notarium reformatum per ançianos.

Ego Bernardus Iacobi dictus Angelus, imperiali auctoritate notarius, predicta omnia pro ut in libro consiliorum lucani populi facto dicto tempore contineri inveni ita ut hic fideliter bona fide sumens, nichil addens vel minuens exemplavi et ita contineri inveni ut superius continetur et hec meo signo et nomine publicavi.

[3v] DE EO QUOD SOLVI DEBET DE TERRIS ET MODO SOLVENDI SUPER EISDEM

Item quod omnes terre lucani districtus sex miliariorum vel quasi constituentur tributarie et censuales lucani comunis et extimentur per bonos et legales viros eligendos per donpnium Benedictum nunc camerarium lucani comunis, de meridie sancti Panthaleonis (17); et de cultra que fuerit extimata £ centum solvatur lucano comuni s. duos et abinde supra et infra pro rata et convertatur et deputetur ad refectionem murorum lucane civitatis et alibi converti non possint; et ipse terre intelligantur et sint inperpetuum censuales et tributarie lucani comunis et quod si alique vel aliqua ipsarum terrarum ad aliquam personam vel locum transierint quocumque modo, transeant cum honore census et tributi solvendi lucano comuni, sicut ante quam transire tenebantur, et aliter quam cum ipso honore transire non possint; et omnes persone, lucane civitatis et aliunde, predictum tributum et census solvere teneantur pro omnibus terris quas invenerant habere lucanus districtus non obstantibus aliquibus privilegiis vel concessionibus habitis vel habendis; et aliud de ipsis terris non solvatur preter quam ad portas civitatis de quibus

solvatur ad portas ut modo solvitur; et quicumque aliquam terram subclaverit vel scribi non fecerit officialibus lucani comunis propterthea eligendis puniatur pro qualibet vice et pro quolibet petio terre in £ XXV et nichilominus tributarie censeantur, et intelligatur et fiat de omnibus terris quas lucani cives et districtus sex miliariorum vel quasi habent extra districtum sex miliariorum in lucana fortia.

Item additum est quod ipse terre extimentur seu extimari sunt per illos qui eligentur per donpnum Benedictum predictum, et quod extimetur quolibet terra ad blavam et ad pecuniam sive libellum vel pensionem, [exstimando starium grani et libram olei £ 6 et starium cuiuslibet alterius blave £ 4 et currum vini £ 60 usque in centum arbitrio iudicis secundum qualitatem contra[...]te] (18); et de quolibet centenario solvatur sol. duos, et dominus terre solvat pro eo quod recolligit de dicta terra ad dictam rationem; et quod forenses habentes terras infra districtum sex miliariorum solvant ad dictam rationem et idem intelligatur de illis qui habent terras a clericis. [Et ibi addatur: «Videlicet de melioramento quod habent terras quas laborant et tenent ab ecclesiasticis et locis venerabilibus», et cetera cassentur usque ubi dicitur: «Et quod laborator»] (19) Et intelligatur simili modo de terris de quibus solvitur pensio sive sint orti sive viridarii. Et quod laborator, ubi dominus non solverit, solve teneatur de fructibus dicte terre; et si solverit et dominus de eo consensu voluerit, nullum ius ei fiat per quemcumque offitiale; et quod illa persona seu persone que dixerit seu dixerint in eorum scripturis de terra seu terris quam seu quas habent vel laborant, datis vel dandis officialibus nove intrate, facere debere aliquem redditum perpetuum alicui persone, quod illa talis scriptura sic data vel que dabitur officialibus predicte intrate habeatur pro vera confessione ac si facta esset illi tali persone cui seu quibus dixerit facere debere ipsam redditam; et quod illa talis persona seu persone cogi debeant suntuarie per potestatem et capitaneum vel aliquem eorum vel alicuius eorum iudicem, ad petitionem illius seu illorum qui ipsam redditam recipere debent, ad cartam exinde faciendam illi seu illis qui ipsam redditam recipere haberent, etiam eorum heredibus et quibus dederunt de ipsa reddita perpetuo prestanda et solvenda; et de ipsa terra seu terris de qua seu quibus fieri debetur ipsa reddita habenda et tenenda et laboranda et melioranda et non peioranda et se et sua bona propterthea obliganda ut iuris est, non obstantibus aliquibus statutis comunis vel populi in contrarium loquentibus; et quod a preceptis et gravaminibus et condenpnationibus que fierent per dictum potestatem et capitaneum et eorum vel alicuius iudicem vel aliquem eorum vel ex eorum parte vel ali-

(18) *Nota I a fondo pagina. L'ultima parola è quasi illeggibile.*

(19) *Nota II a fondo pagina.*

cuius eorum [vel ex eorum parte vel alicuius eorum] (20) non possit appellari vel querelam moveri ad iudicem appellationis et querelarum lucani comunis; et iudex appellationis teneretur et sit inde liber et absolutus, nec ad aliquem iudicem vel officialem receptus habere possit.

[Addictio] (21). Et in fine addatur quod de succolatione nemo teneatur nisi facta preconicatione per [...] [?] ut moris publice; quod quilibet det in scriptis terras quas tenet ad suas manus vel ad medium dederit vel ad modicum tempus locaverit ut dictum est infra mensem unum a die gride seu preconicationis; et quam preconicationem infra predictum mensem tribus vicibus fieri facere teneatur dictus iudex intrate.

Item, ad solutionem dictorum solidorum duorum nullus teneatur nisi prius factam [4v] extimationem et mensurationem dictarum terrarum omnium, nec iudex intrate aliquem cogere possit neque ad solvendum pro ipsis terris et redditibus et aliis; et quas terras omnes dictus iudex intrate nove mensurari et extimari facere teneatur quam citius poterit, et in quantum mensurate et extimate sunt amplius mensurari et extimari facere non teneatur.

Item, etiam, quod quilibet civis burgi et sub burgensis et lucani districtus vel quasi in publica scriptura quam dedit vel dederit curie intrate vel in examinatione de se facta vel facienda per aliquem officialem intrate dixit vel dixerit se facere debere aliquam quamcumque redditam vel affictum vel pensionem in perpetuum vel ad certum tempus de aliqua terra alicui persone vel loco vel collegio vel universitati, quod ipse et eius heredes et proheredes teneantur et debeant in futurum talem redditam vel affictum vel pensionem reddere salvo quod in dicta scriptura vel examinatione dixerit vel dixerint tam ei cui se debere reddere quam eius heredibus et proheredibus et successoribus absque alia probatione facienda; et perinde etiam in tali confessione vel dicto iura et actiones sint quesita, et quesita intelligantur, illi persone, loco et collegio vel universitati cui reddere se debere dixerit et eius heredibus et proheredibus et successoribus sicut si talis confessio vel dictum facta et dicta essent in iudicio presente iudice competenti et presente adversario et ad postulationem adversarii et cum instantia; et sic consules curie teneantur et debeant talem personam et eius heredes et proheredes ex tali confessione vel dicto condempnare absque alia probatione ad redditam in futurum faciendam ad dictum et laudum alicuius sapientis et non suspecti alicui partium; et hec summarie fiant absque aliqua sollempnitate iuris non obstante aliquo statuto lucani comunis vel populi vel curiarum vel aliquo consilio; et quod a predictis vel ali-

(20) *La frase fra parentesi quadre è ripetuta nel testo originale.*

(21) *Nota a margine.*

quo predictorum vel aliquo processu propterhea faciendo vel eorum vel eorum executione non possit appellari, supplicari aut querela moveri ad iudicem appellationis lucani comunis aliquam appellationem contra predicta non audire.

Ego Bernardus Iacobi dictus Angelus imperiali auctoritate notarius predicta omnia de libro consiliorum generalium lucani populi et ordinamenti sancti Petri maioris et in dicto libro descripsi et hic subscripsi et meo signo et nomine confirmavi.